

# Mentre prosegue lo slancio dei soccorsi testimonianze dirette di abusi e inerzie

## Macché vaccinazioni il medico condotto ha altro da fare

### A S. Angelo le Fratte all'opera sanitaria siciliani - In azione i galoppini dc

SAVOIA DI LUCANIA (Potenza) — Savoia, S. Angelo Le Fratte, paesi delle valli del Melandro che non hanno contato vittime. Eppure anche qui la tragedia ha colpito nel profondo questi grappoli di case incastonati nella roccia. A Savoia, 1400 abitanti, le case inabitabili sono il 60 per cento, a S. Angelo Le Fratte, 1800 persone, questa percentuale sale all'80 per cento ed è stato già calcolato che circa la metà delle abitazioni deve essere abbattuta, solo il 30 per cento di quelle che restano si possono recuperare con opere di parziale ricostruzione.

Di questa situazione si è avuta consapevolezza solo negli ultimi giorni. E' trascorsa invano metà settimana senza che nessuna colonna dei soccorsi raggiungesse queste popolazioni. Così per diversi giorni hanno vissuto nel terrore, costretti a fare di tutto

da soli senza alcun aiuto esterno. Oggi sono questi i centri più esposti all'azione insidiosa di sabotaggio che stanno mettendo in atto i capannoni di un sistema di potere che rapidamente dopo la catastrofe ha «ripreso conoscenza».

Sono questi infatti alcuni fra i pochi centri che le forze di sinistra amministrano nella provincia di Potenza. Sperduti attoni nell'oceano del sistema di potere democristiano, S. Angelo Le Fratte, ad esempio, ha fatto tappa l'altra sera il senatore dc Decio Scardaccione durante uno dei suoi giri. E' andato al Comune, dove è stato sistemato il centro di raccolta dei soccorsi. Una folla di gente era incolonnata in file interminabili per avere viveri, coperte, le cose più necessarie per una popolazione che praticamente ha perso tutto e non sa dove ripararsi di notte dalla tempesta di neve che si è abbattuta sulla zona. Il senatore non si è perso d'animo ed ha parlato di file di roulotte disponibili che avrebbe visto per le strade di Potenza. Basterebbe organizzare un gruppo, ha fatto intendere, per scendere lì a prendersela senza tanti scrupoli.

Ma è solo uno dei tanti episodi del genere — forse il più grave, e per questo i parlamentari comunisti lo sottoporranno al Senato — che si stanno verificando nelle zone terremotate.

A Savoia della Lucania non di episodi si tratta ma di un'azione a vasto raggio. «Gruppi di galoppini» — denuncia Raffaele Langone, assessore ai Lavori Pubblici — hanno distolto i volentieri che trascuravano il centro storico periferico. Li hanno dirottati verso il Comune dove, dicevano, viveri e tende stavano sparando misteriosamente. Così a Savoia si sono avute risse e alcuni camion di soccorso che giungevano in paese sono stati assallati.

Ma non basta. Un altro dc, il dottor Giacomo Bove, direttore a Potenza dell'ispettorato Agrario provinciale, ha usato tutta la sua influenza per impedire l'installazione in un suo appezzamento alla periferia del paese, di alcune baite di legno capaci di ospitare 12 famiglie di senzatetto. Era solo un altro mezzo con rade piante di ulivo che il Comune aveva individuato come unica area non fronsa, in base ad uno studio geologico redatto mesi fa da esperti dell'Università di Napoli.

«Mentre ci stavamo occupando della soluzione di questi problemi», dice il sindaco socialista di Savoia, Vincenzo Letterelli — altri esponenti democristiani spi:gevano perché le baite fossero collocate nelle varie frazioni dove non è possibile far salire i camion né allacciare i servizi più indispensabili».

Ma torniamo alla situazione di S. Angelo Le Fratte. Qui, a più di una settimana dal terremoto, con la gente che pernocta in strada senza acqua potabile, con pochi servizi igienici, si teme l'insorgere di epidemie di tifo, forse peggio. Al Comune hanno deciso allora di procedere alla vaccinazione dei cittadini. Ma per effettuare si è dovuto mandare a prendere alcuni medici aggregati alla CAMST, una cooperativa di Palermo che ha messo su una mensa a Brienza, distante da S. Angelo 12 Km. I sanitari siciliani, in una stanza del Municipio, stanno ora completando le vaccinazioni. Il medico condotto di S. Angelo, anche lui democristiano, pare invece sia occupato in tutt'altre operazioni. «Da due giorni», dice Poppino Amodeo, segretario della sezione comunista — ci dicono che sta distribuendo alla gente per proprio conto viveri e vestiti in contrapposizione al deposito comunale».

Si tratta di centri che restano ancora dimenticati dopo oltre una settimana dal sisma. A Savoia e a S. Angelo Le Fratte, distanti solo 47 Km dal capoluogo, finora di soccorsi ne sono arrivati pochi e quasi tutti erano volontari. Così abbondano soprattutto i viveri e gli indumenti mentre non c'è ancora una mensa né una cucina da campo che fornisca pasti caldi alle famiglie che hanno avuto le case distrutte.

**Gianfranco Manfredi**  
**Antonio Pretti**



## La Regione Sarda gemellata con 13 Comuni della Provincia di Avellino

Dalla nostra redazione  
**CAGLIARI** — La Regione Sarda è stata chiamata a contribuire alla ricostruzione di 13 comuni della provincia di Avellino. Un «comitato di professione civile» si è insediato ieri a Cagliari, su iniziativa dell'amministrazione regionale, con il concorso delle organizzazioni sindacali degli enti locali e delle forze sociali per coordinare gli aiuti. Le organizzazioni o i singoli cittadini che raccolgono viveri, vestiti e forniture di denaro, sono stati invitati a mettersi in contatto con la Regione, in modo da convogliare tutti gli aiuti verso i 13 paesi distrutti dal terremoto assegnati alla Sardegna. Un pressante appello è stato rivolto perché l'azione dei sardi sia concentrata in questo momento per il reperimento di roulotte. Gli aiuti dei sardi saranno indirizzati a Sarno, dove è stata istituita la centrale operativa. Frigento, Villamaina, San Sossio Baronia, Vallata, Treviso, Vallescorda, San Nicola Baronia, Carife, Piumazzo, Scampitella. In questa zona i senzatetto sono oltre seimila su una popolazione di più di quindicimila abitanti. Si tratta di paesini di montagna, quasi tutti oltre i seicento metri, completamente rasi al suolo.

«Hanno bisogno di tutto, ma in particolare della nostra solidarietà. Ci rivolgiamo a tutti i sardi — si legge nell'appello della Regione Autonoma — perché il loro contributo alle popolazioni dei tredici comuni terremotati. Noi sardi abbiamo già fatto molto, ma bisogna fare di più, e far sentire il giorno per giorno la nostra presenza nella necessaria ed urgente opera di ricostruzione». I sardi continueranno a rispondere con slancio e generosità. «C'è bisogno di braccia, di muratori, per mettere su i prefabbricati, di braccia, di manovali dalle macerie, per costruire le nuove case».

A questo altro appello dei sindacati hanno risposto centinaia di operai edili isolani in maggioranza in cassa integrazione. Le squadre di edili si vanno formando per raggiungere i tredici comuni, dove la Regione Sarda ha cominciato a organizzare l'opera di ricostruzione. Una prima positiva esperienza è stata compiuta dagli operai di Ottana. La delegazione della Chimica e fibra di Tirso, appena rientrata dai luoghi del terremoto, ha riferito sul lavoro svolto al consiglio di fabbrica.

«Siamo operai di Ottana, gli operai di Ottana», dicono due TIR, carichi di 700 eskimo, 400 coperte, un gran numero di scatole di vestiti pesanti, dieci quintali di insaccati prodotti dai nostri pastori, 25 quintali di pane carassu confezionato dalle donne delle zone agropastorali, dieci quintali di scatole di tonno, una decina di alimentari ed una decina di bare. La distribuzione dei soccorsi è stata gestita direttamente da noi. Con i giovani del luogo ed altri ragazzi del continente, servendoci di un furgoncino, siamo riusciti a raggiungere i piccoli centri più isolati non ancora serviti dai soccorsi».

La colonna degli operai di Ottana è stata la prima a distribuire direttamente il più assoluto ordine di materiale di soccorso. «Tutto questo — confermano i lavoratori — è stato possibile grazie all'ottima organizzazione concordata con i sindacati».

**p. b.**

# Negli alberghi delle coop già i primi senzateo

### La Regione Puglia comincia solo ora a coordinare i soccorsi - Le ultime scosse causano danni nei comuni pugliesi

Dalla nostra redazione  
**BARI** — L'immenso slancio di solidarietà in tutta la regione, a Bari attorno ai sindacati, al Pci, alle organizzazioni cattoliche, mentre in provincia col coinvolgimento più diretto dei Comuni, con migliaia di iniziative. Col camion che ritornano dalle zone terremotate arrivano i racconti dei volontari. L'arretratezza del Mezzogiorno torna alla luce solo in queste drammatiche occasioni, un'arretratezza così grave nelle zone più interne da sembrare che neanche lo Stato conoscesse l'esistenza di questi paesi arroccati sui monti, l'inefficienza dei soccorsi governativi.

Un'inefficienza del resto comune a molti istituti locali, solo adesso. La Regione Puglia comincia a voler coordinare le operazioni di soccorso in partenza dalla nostra regione: si parla di possibile requisizione delle circa 3 mila roulotte parcheggiate in Puglia (i prefetti hanno apposto vincoli di indisponibilità alle roulotte parcheggiate nei campeggi), di censimento da parte dell'Ente provinciale Turismo dei posti letto disponibili in villaggi turistici e negli alberghi. Ciò mentre in alcune strutture alberghiere cooperative, come quella di Costa Azzurra a Rosmarina in provincia di Brindisi, già sono cominciate ad affluire i primi terremotati. E l'impegno da parte della Lega delle cooperative pugliesi è stato ampio in vari settori, questi giorni ha raccolto decine di milioni, ed ha già inviato diverse autocolonne.

Intanto sono stati definiti alcuni paesi terremotati su cui far convergere l'intervento della Regione Puglia, nel piano di aiuti previsti dal commissario di governo: si tratta di Ronero, Atella (entrambi inseriti anche nel piano di evacuazione), Metfi, Villano, Ripacandida, Acerenza, tutti questi in provincia di Potenza, e Aliano e Grassano in provincia di Matera. A tutti questi paesi dovranno essere indirizzati gli aiuti pugliesi, compresi quelli privati.

Uno dei problemi più gravi adesso è quello di continuare in questo impegno di solidarietà che ha visto in prima fila la Federazione unitaria sindacale e il Pci, che spesso si sono dovuti sostituire alle istituzioni così carenti; il pericolo che la solidarietà di questi giorni venga frenata dalla sfiducia verso la disorganizzazione, la necessità che la mobilitazione continui incalzando le istituzioni perché facciano il loro dovere: è quanto è emerso in una riunione dei segretari di sezione del Pci avvenuta ieri a Bari.

Purtroppo sono da registrare ulteriori danni subiti da comuni pugliesi dalle ultime scosse telluriche. A Gioia del Colle, in provincia di Bari, si sono rilevate gravi lesioni nel centro abitato: una strada è stata chiusa al traffico, la caserma dei Carabinieri risulta lesionata. Intanto le prime terremotate. E l'impegno da parte della Lega delle cooperative pugliesi è stato ampio in vari settori, questi giorni ha raccolto decine di milioni, ed ha già inviato diverse autocolonne.

**I. S.**

# Tutto preso dal ministro il sindaco non sa che sono arrivati gli aiuti

### A Pescopagano i soccorsi giunti dai paesi del Crotonese sono stati distribuiti solo dopo molto tempo

CROTONE — «Signor ministro, c'è già un magazzino pieno di indumenti: perché non distribuirli già stasera?». Venerdì 28 novembre, il ministro Emilio Colombo nella tenda del centro operativo di Pescopagano. La giornata è stata dura. Una gran fatica piazzare le roulotte e scaricare i camion dentro un magazzino posto a venti metri dal centro operativo.

Dal Crotonese è venuta una colonna consistente. Dalla tendopoli, diventata subito un pantano, arriva gente. File intasate di camion. Frastuono di clacson, visibilità scarsa.

Dalla stadioccola che dal palazzo del Municipio scende verso quel campanile con l'orologio fissato sulle 19,34 molti flash. Il ministro Colombo sta arrivando accompagnato da una folla schiera, autorità e semplici anonimi. Entra nel cortile, si sporca le scarpe nel fango che impasta l'erba. Nella tenda affronta un ragazzo (il braccio destro ingessato e una ferita in fronte, gli occhi lucidi, dolenti).

Il ministro si siede. Poi parla: «Qui le cose come vanno?». Le indicazioni: «Dovete fare un elenco dei bisogni; a fronte di ciò dovete indicare le reali disponibilità. Per esempio, dovete indicare se servono coperte, impermeabili, giacche e così via dicendo. Così domani si provvederà». Il sindaco gli fa eco: «coperte, impermeabili, giacche».

Un tizio che accompagna il ministro ha avuto già modo di farsi notare. Prima di entrare nella tenda infatti a uno che si lamentava per

la carenza degli interventi ed il caos ha risposto: «Il ministro è venuto qui già tre volte da domenica. Siete voi che ci scoprite adesso!».

E' la stessa persona che nella tenda su dei foglietti intestati «Ministero degli Affari esteri» riporta l'elenco che sta facendo il sindaco: coperte, impermeabili, giacche. La conclusione della riunione: tutte queste cose arriveranno. C'è già chi si alza per salutare.

«Ma signor ministro — intervengo — non è proprio il caso di far passare un'altra notte così?».

«Cosa vuol dire?». Nella domanda del ministro c'è più tolleranza che curiosità.

«A venti metri da qui — rispondo — c'è un magazzino, ci sono stati scaricati più di venti camion di indumenti».

Il responsabile della Caritas di Reggio Calabria, mi dà man forte: «E' vero, abbiamo scaricato insieme, distribuitele stasera queste cose!».

Il sindaco: «Siete sicuri? Possibile?».

«Ma certo!».

«E dov'è questo magazzino — incalza il sindaco. «Di fronte, a venti metri da qui?».

«Ma in quale strada?».

«Qui di fronte, dietro la cabina telefonica».

«Ma che strada è?».

«Il nome della strada non lo so, ma il magazzino è lì. Venga qualcuno con me, lo accompagno».

«Sicuro?».

«Ma questo è mortificante!».

Il sindaco si rivolge ad un capitano: «Lo accompagnate lei, capitano?».

Il capitano esce dalla tenda con me. Qualche secondo dopo non lo vedo più. Torno indietro.

«E allora?», mi chiedono con aria quasi vittoriosa.

«Il capitano non è venuto con me. Sindaco — gli dico — venga lei».

Il sindaco si schermisce: «Ma io devo parlare con il ministro?», e volge gli occhi verso Colombo che in tutto questo non sta dicendo una sola parola.

Il sindaco si rivolge allora ad un maresciallo: «Ci andate voi? Vi prego, andateci voi!». Mi accompagna dunque il maresciallo. Ma la sua disponibilità si spegne qualche metro oltre i cancelli del centro sportivo. Il maresciallo infatti a un tratto si blocca. «Ma come faccio? Non ho la penna!».

«La penna ce l'ho io, maresciallo», gli faccio.

«Ma la carta, dove scrive senza carta?».

«La procureremo, vengano». Niente da fare. Torno in tenda e stavolta mi metto letteralmente a gridare. Proletta anche il responsabile della Caritas di Reggio Calabria. Nella tenda è intanto giunto il compagno Pietro Secreti, sindaco di Crotoni. Ha guidato la colonna dei Comuni del comprensorio crotonese. Adesso adoperando parole aspre per una situazione così assurda. Dalla tendopoli continua ad arrivare gente: la notizia si è diffusa. Due monache insistono per avere il materiale. Il sindaco di Pescopagano decide e viene con me.

Qualche metro prima di arrivare e come se mettessero le mani avanti: «Siamo tutti distrutti, non dormiamo da cinque giorni, tante cose possono sfuggire». Comprensibile. Ritorniamo nella tenda. Resocroniamo la gente: la notizia si è diffusa. Due monache insistono per avere il materiale. Il sindaco di Pescopagano decide e viene con me.

«Il ministro alla fine se ne va. Raccomanda: «Nella distribuzione si segua un criterio — il più possibile obiettivo».

Mentre la temperatura si è fatta più gelida e si annuncia un'altra notte d'inferno.

**Giovanni Ierardi**

# Solidarietà degli operai SITEL da ottobre senza paga

CATANZARO — Sono partiti ieri, organizzati dal consiglio di fabbrica della SITEL di Catanzaro, due autocarri messi a disposizione dall'azienda, diretti verso la zona colpita dal terremoto. I lavoratori della SITEL, nonostante non abbiano ancora percepito il salario del mese di ottobre, oltre alla trattenuta di quattro ore che sarà fatta sulla busta paga su indicazione del sindacato unitario a livello nazionale, hanno voluto ulteriormente impegnarsi in uno sforzo di solidarietà verso le sfortunate regioni colpite dal sisma con un contributo di una giornata completa di lavoro acquistando brande, materassi, coperte, culle e biancheria per bambini ed altri articoli di urgente necessità.

Accanto all'iniziativa dei lavoratori della SITEL è sorto spontaneamente un moto di solidarietà dei lavoratori dei magazzini UPM di Catanzaro, i quali hanno acquistato indumenti per bambini, coperte ed articoli per l'igiene che hanno inviato alle popolazioni colpite associandosi all'iniziativa dei lavoratori della SITEL.



# Il Pci: fino in fondo la lotta agli sciacalli del Belice

PALERMO — Dopo la decisione di affidare ad ogni Regione i soccorsi a gruppi precisi di comuni nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata, l'assemblea regionale siciliana approverà un nuovo provvedimento legislativo sull'argomento. La legge approvata la settimana scorsa stanziava tre miliardi per interventi immediati, assegni di studio, scuole ed asili.

Mentre da tutta la Sicilia continua l'ondata di solidarietà, larga eco ha avuto l'appello che la segreteria regionale siciliana del Pci ha rivolto a tutte le organizzazioni siciliane per intensificare l'opera di soccorso. Il Pci siciliano collega tale invito, a una richiesta precisa, che viene presentata alla commissione parlamentare d'inchiesta che si occupa della scandalosa vicenda del Belice, richiamata dalla severa denuncia del presidente Pertini.

Il Pci chiede che i lavori della commissione procedano celermente, approfondendo fino in fondo le responsabilità della mancata ricostruzione delle ruberie, proseguano senza limitarsi all'audizione di personaggi di secondo piano, ma sentendo i massimi responsabili, compresi gli assessori regionali e i ministri dell'epoca.

per i danni arrecati alla popolazione a causa delle sue gravissime inadempienze contrattuali.

L'occupazione del municipio è durata sei ore, e le donne hanno detto che se l'amministrazione non manterrà gli impegni assunti, sono pronte a ritornare.

Salemi è solo un pezzetto di Belice, già nella valle, a Salinella, c'è la nuova Gibellina. Anche in questo comune risorto si dice che l'EAS abbia lasciato il suo segno: la nuova rete idrica non può entrare in funzione perché non regge la pressione dell'acqua. L'Ente Acquedotti Siciliani l'ha realizzata con i tubi di smonto di una vecchia rete di un'altra città.

**Giovanni Ingolia**

# E intanto nel Belice protestano ancora per l'acqua

### A Salemi cinquecento donne occupano il municipio - Inquinamento provocato dalle reti di distribuzione fatiscenti - L'Ente Acquedotti Siciliani, preposto all'erogazione idrica di quasi tutti i comuni della provincia, ha utilizzato vecchi tubi scartati da un'altra città

SALEMI — Arroccato su una collina di gesso, ricco di storia che si coglie anche nei suoi quartieri arabi non contaminati dalla speculazione edilizia, una economia agricola forte che lo tiene legato alle tradizioni di una civiltà contadina, fedele alle tradizioni, ma non indietro con il progresso, questo comune segna l'inizio della Valle del Belice. L'inizio del terremoto e di quella ricostruzione gestita all'insegna dello spreco, dell'incapacità e del malgoverno.

Ancora tante baracche ai piedi di questa grande collina circondata da superstrade, da sopraelevate, da una moderna autostrada che la collega in meno di un'ora con Palermo e in molto meno con i più importanti centri del Trapanese. Opera mirabile che segna, dandone la misura, l'intervento dello Stato a favore di queste popolazioni. E sempre grandi strade e sole strade si intersecano per tutto il Belice, per collegare soltanto una baraccola all'altra, un centro distrutto con un altro. Strade fatte per fuggire da questa grande valle, non per restare, dal momento che ci si è opposti al suo riscatto socio-economico.

Vicino alle strade costruite con tanta destrezza da non provocare, almeno finora, l'incriminazione di nessuno, le belle case di Salemi che hanno mandato in galera un apparatore e alcuni tecnici illuminati, nonché diversi funzionari e dirigenti del Genio civile (state tranquilli, lo stato li ha ospitati nelle patrie galere

gravata dal fatto che questo servizio dovrebbe essere garantito dalla Regione (tramite l'ente acquedotti siciliani che gestisce la rete idrica di Salemi e di quasi tutti i comuni della provincia). Come si può pensare che la Regione programmi la rinascita del Belice, quando le sue stesse strutture non sono capaci di garantirne la sopravvivenza? In questo antico paese, ricco di chiese, pieno di notabili, patria di grossi mafiosi e di uomini che garantiscono in Sicilia il potere dc, 500 donne sono scese in piazza per dire basta. Basta a tutto.

Dal circolo della Società operaia, da quello dei nobili e degli intellettuali, dai bar, gli uomini sono usciti per guardare con occhio incre-

intervallato il ritardo che ha segnato l'inizio dei lavori della seduta consiliare di cui, malgrado non fosse altro che il primo punto trattato.

Tra parole inutili e promesse vaghe della amministrazione dette solo per rabbonire la gente, il dibattito ha fatto emergere, a poco a poco, delle gravissime responsabilità a carico dell'ente acquedotti siciliani. Si è parlato di acqua venduta a privati anziché essere erogata alla cittadinanza; di furti del prezioso liquido dai pozzi che l'ente gestisce; di reti di distribuzione idrica tanto fatiscenti da procurare il continuo inquinamento dell'acqua e di tante altre cose che non hanno potuto evitare, a sindaco e giunta, di citare in giudizio l'EAS

per i danni arrecati alla popolazione a causa delle sue gravissime inadempienze contrattuali.

L'occupazione del municipio è durata sei ore, e le donne hanno detto che se l'amministrazione non manterrà gli impegni assunti, sono pronte a ritornare.

Salemi è solo un pezzetto di Belice, già nella valle, a Salinella, c'è la nuova Gibellina. Anche in questo comune risorto si dice che l'EAS abbia lasciato il suo segno: la nuova rete idrica non può entrare in funzione perché non regge la pressione dell'acqua. L'Ente Acquedotti Siciliani l'ha realizzata con i tubi di smonto di una vecchia rete di un'altra città.

**Giovanni Ingolia**